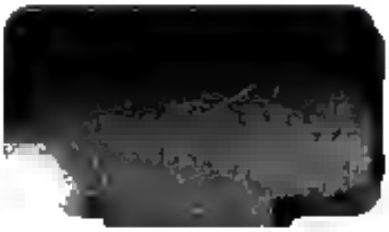
DISCORSO DEL SIG. CAV. TITA PENTASUGLIA ISPETTORE CAPO DEI TELEGRAFI IN...

Giambattista Pentasuglia



316. 28

A — I

DISCORSO

DEL SIG. CAV.

TITA PENTASUGLIA

Ispettore Capo dei Telegrafi

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL TELEGRAFO ELETTRICO SOTTO-MARINO

AVVENUTA IN PORTOFERRAIO

il 22 Settembre 1863

PUBBLICATO A RICHIESTA DI TUTTI I CITTADINI

CHE LO ASCOLTARONO COMMOSSI

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879

PORTOFERRAJO
Tipografia A. Dionigi
1863

Signori

L' unione fa la forza: il concetto è grande, tradotto in fatto è la vita od il risorgimento de' popoli e delle nazioni, avversato nella esecuzione, o rafforza il dispotismo ed è la carie delle civiltà, od è il seme della discordia e partorisce la miseria. Si sacrifichi l' individuo per lo bene della famiglia, questa per la reintegrazione dei diritti e delle sostanze di un popolo; i popoli per la esistenza delle nazioni, finisca insomma l' interesse dell' uno innanzi a quello del tutto, e quando per tal modo fia detronizzato l' egoismo preso nel suo più lato senso, quando il principio di associazione avrà trionfato sulle cabale e l' intrigo di pochi; alla società incivilita dovrà tener dietro il miglioramento delle generazioni. In questi pochi detti, o Signori, è tutta riepilogata la politica del grande Segretario di Firenze, politica che a ragione può dirsi il faro delle civiltà. E per vero la cosa si riduce nè più nè meno che al vero positivo con cui si dice e si dimostra che la risultante di più forze cospiranti eguaglia la loro somma e cui riesce proporzionale il lavoro di-

namico e quindi lo effetto utile che si desidera. Si faccia poi che coteste forze sieno continue, e mentre le velocità proporzionali ai tempi impiegati non potranno non accrescerne mano mano il detto prodotto, il cammino percorso verso il termine delle aspirazioni avanzerà in ragione de' quadrati di essi tempi, e la forza viva in rapporto diretto anch' essa col quadrato delle velocità concepite dal corpo in movimento, si tradurrà nel massimo dello accennato effetto utile. Se non che come in meccanica lo accentramento di più forze in una forza sola, quello in altri termini di più moventi dello stesso genere in un solo movente ha bisogno di organi trasmettitori del movimento, di meccanismi e di congegni per quali si agevoli il movimento stesso e nulla vada sprecato di forza, così in politica perchè lo Umanità corra verso la meta dello incivilimento, è indispensabile che le sue membra vengano collegate indissolubilmente dallo scambio reciproco delle idee di cui sono immediata conseguenza i fatti non solo, ma, quello che più importa, le ragioni dei fatti, donde lo incremento e lo sviluppo progressivo del commercio e della industria, la sicurezza pubblica e privata, la educazione dello spirito, e del cuore.

Or bene, o Signori, lo accentramento delle forze morali e materiali, delle intelligenze dir voglio, e delle braccia, se la è una idea preconcetta figlia dello Spirito universale che s' incarna nelle genti e nelle generazioni, e presiede ai secoli nella eternità dei secoli, esso accentramento, ripeto, se risolvesi in ultima analisi nell' ardenza di un voto comune, di un comune disegno, quello cioè di viver oggi meglio che ieri, domani meglio che oggi, grazie alla Provvidenza, si è reso una indispensabile necessità della vita de' nostri tempi in tutti e da pertutto, e massime nella quanto bella, altrettanto invidiata nostra ITALIA, dove la tirannide, ed il dispotismo avevano cercato abbatterlo colle scismi delle credenze e delle opinioni, e soprattutto col terrorismo delle baionette e del bastone, degli esigli, delle galere e dei patiboli, non che colla ignoranza, miseria e fanatismo delle masse. Sì cotesta idea si fece ormai gigante in questa terra degli Angioli, avvegnachè non si spen-

ge il fuoco eterno, e quanto più la infame larva dei così detti forti della terra cerca di ammorzarlo collo spruzzo del sangue delle sue vittime, o di coprirlo col cenere della discordia e del tempo, altrettanto esso spinge e solleva in alto le sue vampe che projettano al suolo l' ombra del nulla al cospetto dell' infinito. E qui, o Signori, non posso fare a meno di tributare un plauso ben meritato ed un atto della più profonda riconoscenza al tesoro d' Italia, alla terra dell' Alighieri e del Galilei, al giardino di fresche rose che Toscana si appella, la quale, quantunque la meno bisognosa delle altre provincie italiane, pure alzatasi come un uomo solo a domandare la rivindica dei diritti della Nazionalità italiana, con 386,445 voti contro 14,925 la proclamò, la volle senza macchia di sangue cittadino, e la ebbe giurata nel memorando plebiscito del 15 Marzo 1860. E quest' isola dove noi or siamo fa parte di quella terra, è provincia Toscana anch' essa, quest' isola dove pari alla durezza del ferro che nasconde nei suoi visceri è la costanza e la fermezza delle menti e de cuori nel sostenere il principio di essa nazionalità fondato sulle solide basi della equità e della rettitudine donde consegue la libertà vera e non falsata dal monopolio della malizia, quest' isola ricca di memorie e di virtù sia pur essa benedetta da Dio e ricordata dal tenero saluto degli italiani.

Ma qual esito, o Signori, avrebbe avuto la scossa generale propagatasi in Europa e massime in Italia, se fossero mancati i suddetti organi traduttori di movimento? Quello che ebbero altre volte, e che pur troppo è doloroso il rammentarlo e leggerlo sulle tombe o meglio sulle insepolte ossa di tanti martiri.

Se non che la Natura è onnipotente e nella sua onnipotenza è provvidenziale. Essa aprì gli immensi suoi tesori al Genio dell' uomo si manifestò nella Scienza e nell' Arte, e si fatti organi furono ognor trovati nella *locomozione a vapore e nella elettro-telegrafia*. Pareva quasi impossibile che con quest' ultima si fosse potuto giungere ad attraversare i mari: sono tante e così gravi le difficoltà per arrivare allo scopo, che in altra epoca il fatto avrebbe assunto l' assisa di miracolo; ma pure vi si giunse, e

se molto rimane ancora a studiare e ad eseguirsi per accostarsi alla perfezione dell' opera; ciò non monta perchè non si abbia a dire che il fulmine è già nelle mani dell' uomo per fare de organo trasmettitore delle idee con tutta la sua potenza e velocità non dico per terra, ma attraverso, ripeto, gli abissi delle acque che formavano la principale e più terribile barriera di divisione di un popolo dall' altro. La prova più palpitante l' avete sott' occhio, e contro il fatto non havvi ragione che valga. Avete discorso con Torino; è troppo corta la strada: se lo vorreste, lo potreste benissimo ed in meno che il dico, con Londra, Pietroburgo, Costantinopoli, Alessandria di Egitto. Dunque non havvi più ostacolo alla comunione delle idee degli assenti nella stessa guisa che si attua coi presenti: dunque le genti non sono più divise, sì bene una famiglia sola: dunque il principio di associazione ha trionfato: l' uomo individuo non esiste più, sì bene l' uomo tutto: dunque l' unione è fatta! Sì, o Signori, l' unione è fatta, la forza delle genti incivilite ha vinta la forza bruta dei tiranni, eglino hanno tremato, osando far proclamare dalla tribuna di Cristo, diabolica invenzione! opera della Provvidenza stessa.

Ma a chi è dovuta, o Signori, l' attuazione di questo gran fatto propagatosi per tutta la penisola? Noi volemmo e vogliamo la Italia una, noi volemmo e vogliamo il Governo del Popolo e del Re, ed il Governo del Re e del Popolo ha bene interpetrati i nostri voti, le nostre intenzioni. Esso infatti non cura spese di sorta, esso sormonta qualunque ostacolo perchè raggiungasi lo scopo, all' assorbizione delle forze morali accoppia quella delle materiali mediante lo illustre esercito di 400,000 Italiani, e l' organizzazione di una potente flotta, formate tutti gli elementi perchè le une soccorrano le altre, queste quelle, ed a noi non rimane che il debito dell' ossequio e della gratitudine. Continuino sempre così le aspirazioni e le vicende della nostra amata patria, bando all' egoismo, bando allo spirito di parte, uniti, e sempre noi in casa nostra, saremo forti a sufficienza per isfidare qualunque esso siasi nemico esterno od interno, cinto di elmo o di cocolla che attenti alle nostre libere istituzioni alla no-

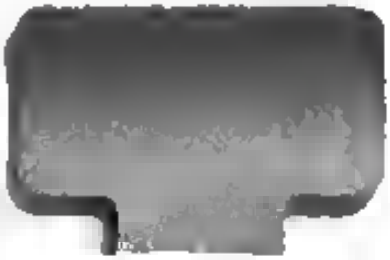
vorrà, se la tà. Uniti e forti, prudenti e calcolatori, se l' abbiamo e speriamo di vederla al più presto possibile l' alba di quel giorno in cui troneranno le sorti d' Italia collo incastro di quanto manca di prezioso alla Corona del Re guerriero, Galantuomo ed Italiano, **lo Smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia.**

voglamo, e se la vorremo, sì, viva Dio, sì l'avremo,

3763

316 . 28

CMF



Mc